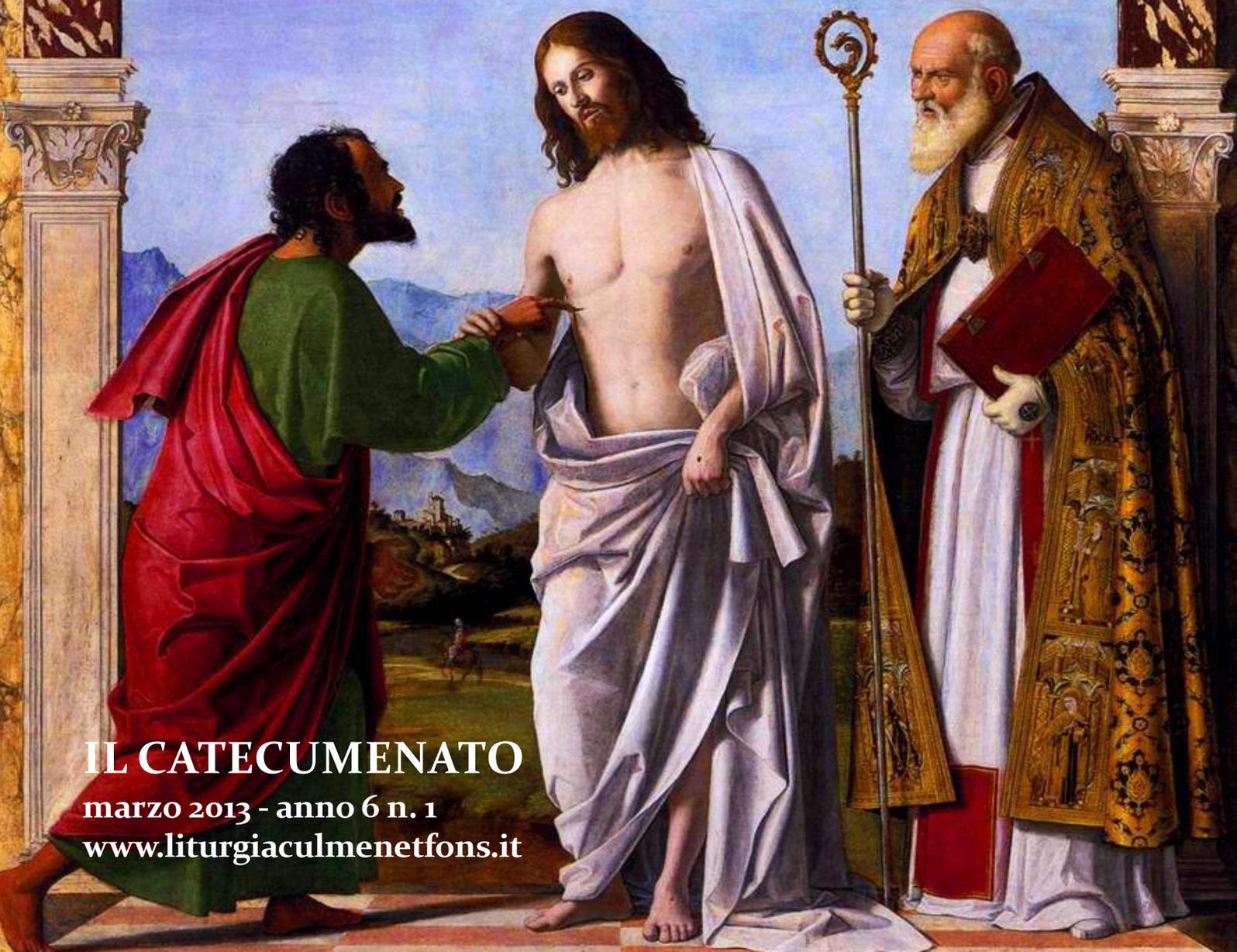


Associazione Culturale "Amici della Liturgia"  
in collaborazione con Editrice FEDE & CULTURA

# LITURGIA

«CULMEN ET FONDS»



**IL CATECUMENATO**

marzo 2013 - anno 6 n. 1

[www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

# Il Catecumenato

don Enrico Finotti

L'Anno della fede, che è in corso, ci sollecita a considerare non soltanto i contenuti delle verità della nostra fede, riassunti fin dalla più remota antichità nei Simboli, in particolare nei due Simboli - Apostolico (o Romano) e Niceno-costantinopolitano -, ma anche a conoscere in modo adeguato quel percorso che la Chiesa-madre esige da tutti coloro che, toccati dalla grazia, chiedono di diventare cristiani. L'itinerario di Iniziazione cristiana si divide in due parti fondamentali: il Catecumenato vero e proprio come laboriosa preparazione, e i Sacramenti dell'Iniziazione come gioiosa celebrazione del mistero della rigenerazione in Cristo. Oggetto di questa riflessione è propriamente il Catecumenato<sup>1</sup>, che nel caso di adulti precede il battesimo, mentre nel caso di bambini già battezzati dovrà, con i dovuti adattamenti e secondo la loro diversa condizione, essere assolto appena subentra in loro l'uso di ragione<sup>2</sup>.

## Necessità del Catecumenato

Ci possiamo chiedere: il Catecumenato, come preparazione previa (adulti) o postuma (bambini battezzati) ai sacramenti dell'Iniziazione, è necessario o facoltativo? E' condizione indispensabile all'integrità dei sacramenti o è soltanto relativo alla loro fruttuosità? Sono domande importanti per chiarire il ruolo e la funzione del Catecumenato.

Possiamo rispondere ricorrendo all'analogia con la nascita fisica. Essa richiede un primo momento essenziale: la generazione da parte dei genitori, ma questa non può essere isolata da una successiva e graduale educazione alla vita. Solo in questo secondo momento si realizza l'iniziazione ad una vita degna dell'uomo nella quale l'individuo, entrato nel mondo dei viventi mediante la generazione, riceve le conoscenze, gli strumenti e le necessarie esperienze per inserirsi con dignità nel consorzio umano. Senza educazione l'uomo sarebbe esposto all'emarginazione e non avrebbe neppure in se stesso la coscienza esplicita del proprio essere e della propria dignità umana.

Così è sul piano della fede. Mediante il battesimo l'uomo nasce effettivamente alla vita nuova e tale rimane per sempre segnato da un carattere indelebile. Poi, mediante la formazione cristiana, le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, infuse dal sacramento, vengono esplicitate, esercitate e continuamente alimentate verso la

pienezza della santità propria dello stato di ciascuno.

Ecco allora che si comprende come l'essenziale sul piano dell'essere è la generazione fisica e la rigenerazione sacramentale: qui già c'è la totalità ontologica dell'essere umano e rispettivamente dell'essere cristiano. Tuttavia questa vita rimarrebbe infruttuosa o alquanto rachitica se venisse privata di un itinerario educativo-esistenziale, intellettuale, spirituale e morale che sviluppasse e aprisse alla piena maturazione il dono ricevuto.

Si comprende bene allora come il Catecumenato non è di necessità assoluta per la salvezza eterna come il battesimo, ma è indispensabile per la fruttuosità del sacramento in ordine alla risposta al dono ricevuto da Dio fino a raggiungere la pienezza della santità.

Per questo la Chiesa chiede agli sposi cristiani non solo di accogliere generosamente i figli che Dio vorrà donare a loro, e neppure soltanto di introdurli nella vita di grazia mediante il battesimo, ma anche di educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa<sup>3</sup>. Vita naturale, rigenerazione sacramentale ed educazione umana e cristiana sono indissolubilmente unite. Da questo legame intrinseco nasce il dovere grave sia dei catecumeni adulti di prepararsi adeguatamente all'Iniziazione cristiana, sia dei genitori dei bambini già battezzati di assicurare ai loro piccoli la necessaria catechesi. Una mentalità diffusa tende a richiedere ancora lodevolmente il battesimo, ma non altrettanto ad assicurare un parallelo itinerario di iniziazione cristiana. In tal senso si *"ribadisce innanzitutto il necessario primato dell'evangelizzazione... che non limiti l'azione pastorale a una attenzione esclusiva sulla prassi sacramentale, la quale finirebbe col ridurre il sacramento ad un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita"*<sup>4</sup>.

## Metodo e contenuti

I contenuti del Catecumenato sono raccolti sostanzialmente nella liturgia quaresimale, che, nel lezionario, nelle orazioni e nei suoi riti, delinea il percorso, le tappe e le finalità del cammino di iniziazione.

La prima domenica di Quaresima, proponendo le tentazioni del Signore, richiama alla presenza del demonio, che insidia ogni uomo dopo il peccato originale. La Chiesa inizia la terapia risanatrice verso i catecumeni con i ripetuti esorcismi, che sono i riti più ricorrenti nell'itinerario catecumenale e affermano come l'influsso del demonio sia il primo ostacolo da superare nell'avvicinarsi a Cristo. Questi singolari riti hanno il loro vertice nei tre Scrutini delle domeniche III, IV e V di Quaresima, ma in alcune epoche raggiunsero anche il numero simbolico di sette, coprendo l'intero arco della Quaresima<sup>5</sup>.

Nella seconda domenica la Chiesa porta i suoi figli sul monte Tabor davanti a Cristo trasfigurato e fa udire loro la voce del Padre: *Ascoltate!* (Lc 9, 35). Senza l'intervento soprannaturale di una grazia speciale la nostra debole natura non è in grado di elevarsi a Dio e comprendere adeguatamente la sua parola e il senso del suo mistero pasquale di morte e di risurrezione. Quella grazia che gli Apostoli allora riceverono dalla visione della gloria del Figlio di Dio, la Chiesa oggi la invoca per i catecumeni con i suoi sacramentali. Col rito dell'*Effeta*, ad esempio, la Chiesa chiede l'apertura dell'udito spirituale per consentire al catecumeno di sentire la voce del Signore e comprendere il Suo pensiero.

Le tre successive domeniche evidenziano l'aspetto didattico del Catecumenato: in esse gli Eletti sono condotti attraverso importanti pagine bibliche a completare la preparazione dottrinale sostenuti dall'intercessione della Chiesa. Essi vengono confermati sui tre capitoli fondamentali di una completa catechesi in modo che *ille, cui loqueris, audiendo credat, credendo speret, sperando amet* (S. Agostino). Le tre virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità, i cui contenuti sono formulati nel Credo, nel Pater e nel Decalogo, rispondono alle domande fondamentali che il discepolo di Cristo si deve porre: che cosa devo credere, come devo pregare e come mi devo comportare? La preparazione dei catecumeni in questi tre ambiti trova il suo coronamento e la sua espressione più eloquente nelle Consegne liturgiche, mediante le quali, consegnando formalmente ad ogni catecumeno i testi venerabili del Credo, del Pater e dei Vangeli<sup>6</sup>, la Chiesa vuole affermare che la fede, la preghiera e la vita morale del cristiano non sono frutto della natura umana ferita dal peccato, ma doni soprannaturali e gratuiti consegnati dall'alto per la misericordia di Dio e mediante il ministero della Chiesa. La fede teologale, infatti, non è un prodotto della riflessione umana, né la preghiera cristiana il semplice impulso di una religiosità naturale, né la morale evangelica la semplice esperienza della vita naturale, ma il Credo, il Pater e le Beatitudini evangeliche sono doni celesti che scaturiscono da un supplemento di grazia che eleva la natura ad uno stato soprannaturale e la rende partecipe per adozione della natura divina (2 Pt 1,4).

Possiamo allora riconoscere nella struttura rituale e nei contenuti eucologici della Quaresima i passaggi necessari che il catecumeno deve superare per essere ben disposto alla recezione dei sacramenti pasquali: liberato dall'influsso del demonio e sostenuto dalla grazia soprannaturale l'Eletto è reso capace di entrare nella comprensione della fede (*lex credendi*) nell'esercizio del culto (*lex orandi*) e nell'osservanza della legge evangelica (*lex agendi*).

Gli atteggiamenti interiori che il catecumeno deve sviluppare nel suo laborioso percorso sono bene espressi nella tematica generale che ispira i tre cicli del lezionario quaresimale attuale (anno A B C). La disposizione interiore ad un proficuo ascolto

## IN QUESTO NUMERO

- 2 IL CATECUMENATO  
don Enrico Finotti
- 6 LE DOMANDE DEI LETTORI  
a cura della Redazione
- 9 IL PAPA "SERVUS SERVORUM DEI..."  
don Enrico Finotti
- 11 MURO CHE NASCONDE O FINESTRA ?  
mons. Ludovico Maule
- 13 IL MINISTERO DELL'ESORCISTATO  
padre Giovanni Cavalcoli o.p.
- 16 CROCE E FEDE NEL CANTO GREGORIANO  
prof. Mattia Rossi
- 19 LA QUARESIMA SCUOLA D'INIZIAZIONE  
mons. Antonio Donghi

*Immagine di copertina: Giovanni Battista Cima da Conigliano, Incredulità di Tommaso, 1505, Venezia.*

## LITURGIA "CULMEN ET FONS"

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia "Centro Stampa Gaiardo" Borgo Valsugana (TN)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

### REDAZIONE

d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Mattia Rossi, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

### CONTATTI

Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Posta elettronica: [amiciliturgia@virgilio.it](mailto:amiciliturgia@virgilio.it)  
Telefono: 389 8066053 (dopo le ore 15.00)

RIVISTA ON-LINE: [www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 3 7 8 2  
La Rivista è su Facebook.

### ABBONAMENTO PER L'ANNO 2013

4 numeri annui: abbonamento ordinario 10.00 euro - sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro - sul conto corrente postale n. 92053032 intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.

Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

della parola di Dio secondo un piano organico e completo è suscitata dal lezionario dell'anno A, che è considerato il più adatto all'immediata preparazione dei catecumeni ai sacramenti pasquali. La comunione con le sofferenze del Signore che con passo deciso (Lc 9, 51) sale verso Gerusalemme per compiere la sua dolorosa passione redentrice è espressa nell'anno B: i catecumeni devono uniformarsi alla passione del Signore per partecipare alla sua gloriosa risurrezione secondo le parole dell'Apostolo: *Se moriamo con lui, vivremo anche con lui* (2 Tm 2, 11). La necessità della penitenza e della conversione è la tematica trattata nell'anno C: il catecumeno non può seguire il Signore e conseguire la salvezza senza un serio regime penitenziale, che già col digiuno nel deserto fu realizzato dal Maestro come esempio per i discepoli.

Ma fin dall'inizio della Quaresima il vangelo della liturgia delle Ceneri indicava i tre aspetti della nuova vita in Cristo e ne offriva le modalità: preghiera, digiuno, elemosina. Ciò significa che la Chiesa domanda al catecumeno un completo restauro nei suoi rapporti con Dio (preghiera) con se stesso (digiuno) e col prossimo (elemosina).

Possiamo allora comprendere come i classici riti catecumenali ancor oggi previsti abbiano la loro origine nella liturgia quaresimale e in essa trovino il tempo più consono per essere celebrati e compresi nella loro specifica finalità.

## Il Catecumenato nella comunità ecclesiale

*“Questa laboriosa preparazione catechetica e morale, (era) concepita come opera cui tutta la Chiesa era interessata, e parte integrante del culto ufficiale della Comunità...”*<sup>7</sup>. Il catecumeno nella sua ultima Quaresima, che come un rettilineo accelera la corsa verso i sacramenti pasquali, si inserisce nella liturgia domenicale, comune a tutto il popolo di Dio, e l'intera comunità cristiana, celebrando in modo corale e pubblico l'itinerario quaresimale, condivide con i catecumeni quella originaria preparazione, che dovrebbe essere sempre presente e operante in ogni cristiano. Si realizza perciò una simbiosi particolare tra i catecumeni e la comunità e si sperimenta una solidarietà soprannaturale che, nel mentre sostiene l'ultimo sforzo dei catecumeni, tutto il popolo di Dio ne riceve beneficio e incremento: *“Nella Chiesa locale, la parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana; qui più che altrove, l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita. E' nella parrocchia in particolare che l'esperienza di tipo catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti della iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria”*<sup>8</sup>.

In questa prospettiva si potrebbe pensare a distribuire i principali riti catecumenali nelle varie

domeniche di Quaresima in modo che la comunità cristiana possa rinnovare la propria adesione di fede in sintonia con i suoi catecumeni: gli esorcismi, l'Effeta e le Consegne potrebbero essere riti interessanti e pastoralmente significativi per tutti i fedeli. Infatti, relegare la celebrazione di questi riti nei giorni feriali e in un gruppo ristretto priverebbe della loro ricchezza simbolica e della loro efficacia spirituale la più ampia comunità cristiana. Tali scelte però devono essere verificate in conformità alla disciplina stabilita nel rituale vigente e coordinate dalle determinazioni autorevoli del proprio Vescovo.

## Durata del Catecumenato

Secondo la tradizione il Catecumenato classico durava tre anni<sup>9</sup> e si concludeva con la Quaresima precedente la Pasqua in cui si sarebbero celebrati i sacramenti dell'Iniziazione. Questa durata ha rimandi simbolici nei tre anni della vita pubblica del Signore: come gli Apostoli ricevettero in quel lasso di tempo l'iniziazione ad essere araldi del Vangelo, così i catecumeni si preparano alla rigenerazione sacramentale con i tre anni del catecumenato. La pazienza del Signore nell'educazione dei suoi discepoli è adombrata nella parabola del fico sterile in cui il padrone della vigna dice al vignaiolo: *“Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo... Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché il gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”*. Alla luce di questa parabola si comprende il graduale passaggio dall'antico rigore nel regime catecumenale e penitenziale ad una disciplina più tollerante come si andrà configurando nei secoli successivi. Infatti nel medioevo il catecumenato si ridusse prevalentemente al tempo di Quaresima, che raccolse nella sua liturgia le migliori espressioni rituali e il ricordo delle tappe tipiche del Catecumenato antico, conservandolo fino ad oggi<sup>10</sup>. La riforma liturgica ha ripreso gli elementi catecumenali contenuti nei formulari liturgici quaresimali, li ha esplicitati e riordinati secondo il modello classico. Ha inoltre restaurato un itinerario catecumenale effettivo, pubblicando il rituale dell'Iniziazione cristiana degli adulti, distinguendolo dal nuovo rito del battesimo dei bambini. Nell'attuale disciplina *la durata del tempo del catecumenato dipende dalla grazia di Dio e da varie circostanze... spetta, quindi, al Vescovo determinare il tempo come anche regolare la disciplina del catecumenato*<sup>11</sup>.

L'iniziazione cristiana post-battesimale dei bambini richiede certamente un tempo più prolungato a causa della fragilità della loro età e della gradualità della loro crescita. Per questo dovrà essere impiegato un più ampio arco di anni, che dall'uso di ragione (circa sei-sette anni) li accompagni almeno fino al dodicesimo anno, nel quale, secondo la tradizione della Chiesa, riceveranno il sacramento della Confermazione, completando la loro Iniziazione cristiana.

## I tre “catecumenati”

Possiamo parlare di tre “catecumenati”: quello degli adulti, quello dei bambini già battezzati e quello permanente di tutto il popolo di Dio. E' evidente che solo il catecumenato degli adulti è in senso proprio catecumenato in quanto riguarda i catecumeni veri, cioè coloro che non sono ancora stati battezzati e che si preparano ai sacramenti dell'Iniziazione. Possiamo tuttavia ritenere che anche la catechesi dei fanciulli già battezzati fin alla nascita possa essere ritenuta un catecumenato in quanto assolve alla medesima funzione di preparazione di base all'esercizio della vita cristiana. Naturalmente coloro che già sono battezzati non sono catecumeni e l'itinerario con i suoi riti dovrà tenere in debito conto questa loro diversa situazione. Infine possiamo considerare con criterio catecumenale anche quell'itinerario permanente e rivolto all'intero popolo di Dio che è l'Anno liturgico. Infatti esso assolve anche ad una educazione continua alla mentalità di fede accompagnando i fedeli in tutte le età e fino al termine della loro vita terrena. La regolarità della domenica e la successione ciclica delle feste e dei tempi sacri espongono davanti all'intero popolo di Dio tutto il mistero di Cristo e lo introducono in esso mediante la celebrazione sacramentale della eucaristia, dei sacramenti e delle altre azioni liturgiche. I tre itinerari ‘catecumenali’ sono pure intrecciati e coincidenti in modo che la Chiesa prepara i suoi catecumeni e i fanciulli della Iniziazione cristiana dentro il ritmo e le scadenze dello Anno liturgico insieme al cammino comunitario di tutto il popolo. La comunità cristiana in tal modo accoglie in sé la formazione dei suoi figli e mentre intercede per loro presso Dio è essa stessa continuamente educata e condotta verso un crescente ed efficace coinvolgimento catechistico-sacramentale mediante la ripetizione ciclica dell'Anno liturgico. Il legame strutturale dei ‘tre catecumenati’ si comprende con chiarezza dal fatto del loro sviluppo storico. Infatti alla base della graduale formazione dell'Anno liturgico vi sono le tracce storiche dell'itinerario catecumenale e dell'ordinamento penitenziale corrispondenti alle due antiche categorie dei catecumeni e dei penitenti pubblici. La loro laboriosa esperienza passò nell'Anno liturgico, che quale prezioso sacramentale, è offerto oggi dalla Chiesa all'intero popolo di Dio: “L'anno liturgico e la celebrazione del ‘dies dominicus’ formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana”<sup>12</sup>.

In conclusione l'Anno della fede dovrebbe offrire a tutta la Chiesa una rinnovata riscoperta di quella Iniziazione cristiana che costituisce il fondamento e il permanente riferimento per una

sempre nuova adesione a Cristo con lo spirito dei *neofiti*. Ciò implica una rinnovazione cosciente e gioiosa delle promesse battesimali nella notte di Pasqua come il vertice della celebrazione dell'intero Anno liturgico che, a guisa di un permanente ‘catecumenato’, ci abilita nel tempo a conseguire la vita immortale nel Regno di Dio.

<sup>1</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 51: “Chiamasi *Catecumenato* (da *catechein* = istruire a voce) l'istituto didattico-morale creato dalla Chiesa nei primi secoli allo scopo di preparare convenientemente la mente e la volontà di coloro che aspiravano al battesimo”.

<sup>2</sup> E' evidente che l'Iniziazione dei fanciulli già battezzati non è propriamente un catecumenato, ma vi è un'analogia molto stretta con esso in quanto realizza quell'itinerario di iniziazione di base che è proprio del catecumenato.

<sup>3</sup> RITUALE ROMANO, Sacramento del matrimonio : *Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?*

<sup>4</sup> RICA, Premesse della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>5</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 66. 71-72.

<sup>6</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 77: “La *traditio* nella liturgia tardiva dell'Urbe era triplice: dei Vangeli, del Simbolo, e dell'Orazione domenicale. Tutte avevano luogo il mercoledì della IV settimana di Quaresima (*in mediana*)”.

<sup>7</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 68.

<sup>8</sup> RICA, Premesse della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>9</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 54: “La preparazione prebattesimale, giusta la *Traditio*, ha la durata di tre anni; a meno che l'impegno dimostrato del catecumeno, suggerisca di abbreviarne il tempo”.

<sup>10</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 90.

<sup>11</sup> RICA n. 20.

<sup>12</sup> RICA, Premesse della Conferenza Episcopale Italiana.

Diego Rodriguez de Silva y Velázquez, *Cena di Emmaus*, 1620, Metropolitan Museum, New York



## Le domande dei lettori

a cura della Redazione

*La formulazione di queste domande è curata dalla redazione che attinge, tuttavia, da effettive richieste di persone, che partecipano a corsi di formazione liturgica e che sono impegnati nella pastorale liturgica e catechistica delle parrocchie.*

### 1. Quali riti catecumenali possono essere assunti nell'Iniziazione dei fanciulli già battezzati?

Occorre distinguere con chiarezza tra i Catecumeni veri e propri, che ancora non sono stati battezzati, dai bambini già battezzati ai quali manca ancora la catechesi di iniziazione cristiana. Questi non sono propriamente catecumeni, ma fedeli sotto ogni aspetto, in quanto già rigenerati nel battesimo. E' altrettanto vero che ad essi manca la catechesi di base, che devono intraprendere appena subentra l'uso di ragione. La distinzione è opportunamente espressa dal Direttorio Generale

per la catechesi che afferma: "Occorre, tuttavia, premettere che tra i catechizzandi e i catecumeni e tra catechesi post-battesimale e catechesi pre-battesimale, che vengono rispettivamente loro impartite, vi è una differenza fondamentale. Essa proviene dai sacramenti di iniziazione ricevuti dai primi, i quali 'sono già stati introdotti nella Chiesa e fatti figli di Dio per mezzo del battesimo'".

Quindi possiamo dire che i bambini già battezzati sono ontologicamente fedeli cristiani, ma psicologicamente ancora catecumeni, in quanto privi della formazione di base alla fede che portano già impressa nel carattere battesimale come virtù teologale infusa. Inoltre la loro iniziazione sacramentale non è ancora completa mancando dei due sacramenti che la integrano in pienezza: la confermazione e l'eucaristia. Anche sul piano sacramentale quindi i bambini già battezzati si avvicinano in qualche modo ai catecumeni. Occorre allora saper discernere tra i riti catecumenali quelli esclusivi rivolti ai veri catecumeni da quelli che per analogia possono essere impiegati nell'iniziazione post-battesimale dei fanciulli. Possiamo escludere gli esorcismi in quanto col battesimo i bambini sono già diventati tempio di Dio e figli di Dio liberi dal potere del demonio. Anche il rito dell'Effeta in quanto apertura alla grazia soprannaturale va escluso essendo essi già in grazia. Invece le Consegne del Credo, del Pater, dei Vangeli possono essere adattate al loro itinerario catechistico in quanto



essi vengono gradualmente introdotti alla conoscenza delle verità della fede, abilitati alla preghiera cristiana e alla vita morale evangelica. Questa possibilità è già prevista dal rituale dell'Iniziazione cristiana degli adulti: "Per significare l'azione di Dio in questo lavoro di preparazione, opportunamente si potranno usare alcuni riti propri del catecumenato che rispondono alla condizione e all'utilità spirituale di questi adulti come le consegne del Simbolo, della Preghiera del Signore (Padre nostro) o anche dei Vangeli"<sup>2</sup>.

Sostanzialmente i fanciulli già battezzati devono ricevere la catechesi organica di base e le Consegne non fanno che esplicitare quell'educazione graduale ai contenuti della fede che essi stanno effettuando sia per completare la loro iniziazione sacramentale mediante la confermazione e l'eucaristia, ma anche per approfondire quella grazia che già hanno già ricevuto nel santo battesimo. Come la Quaresima è il tempo adatto per i riti catecumenali degli adulti, così lodevolmente può essere il tempo adeguato anche per la preparazione liturgica mediante le Consegne ai fanciulli dell'iniziazione cristiana: "Il tempo della catechesi sia opportunamente inserito nell'anno liturgico, specialmente l'ultima parte, che abitualmente coinciderà con la Quaresima..."<sup>3</sup>.

Inoltre come per i neofiti il tempo pasquale è il tempo della mistagogia, così per i fanciulli è il tempo più opportuno per completare la loro iniziazione sacramentale ricevendo in esso la prima Comunione e il sacramento della Confermazione.

L'analogia tra Catecumenato e catechesi post-battesimale è bene espressa dal Direttorio generale della catechesi: "... la concezione del Catecumenato battesimale, come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il

-----  
Nella foto: Peter von Cornelius, *Le Sante donne (le tre Marie) al sepolcro*, 1822, Neue Pinakothek, Monaco

## AVVISO AI LETTORI

**Questo numero di  
LITURGIA 'CULMEN ET FONS'  
(marzo 2013)  
sarà presentato al pubblico  
venerdì 17 maggio  
ad ore 20,30  
presso la Casa Natale del Beato  
Antonio Rosmini - Rovereto**

suo costante riferimento alla comunità cristiana... La catechesi post-battesimale, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al Catecumenato battesimale, e riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene ad ispirarsi a questa « scuola preparatoria alla vita cristiana », lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti"<sup>4</sup>.

## 2. Il Catecumenato non sarebbe più ricco e completo se fosse esteso all'intero Anno liturgico e non ristretto soltanto alla Quaresima?

Il Catecumenato è nato in un contesto ecclesiale / tra l'anno 150 e 350 circa) precedente alla formazione dell'Anno liturgico vero e proprio (tra l'anno 150 e 350 circa). Nell'epoca antica (prima del sec. IV) nella serie indifferenziata delle domeniche emergeva soltanto la Pasqua. Ed è proprio in preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione, conferiti nella notte pasquale, che si formò gradualmente il tempo di Quaresima, come l'ultimo tratto del percorso catecumenale, che immetteva direttamente alla celebrazione sacramentale nella notte di Pasqua. L'Anno liturgico ricevette quindi dalla prassi catecumenale un contributo originale e consistente: da essa si sviluppò l'intero ciclo pasquale in cui la quaresima preparava i catecumeni mentre nel tempo successivo alla Pasqua essi facevano la mistagogia ai misteri ricevuti. Soltanto nel IV secolo con la libertà religiosa l'Anno liturgico si sviluppò ulteriormente con l'istituzione delle altre feste cristiane e dei tempi sacri ad esse collegati: in particolare il Natale e il tempo di Avvento. Il rituale vigente trasmette a noi il modello antico e classico del Catecumenato, ma non è da escludere che si possano integrare nell'Iniziazione cristiana quelle parti dell'Anno liturgico, che sono subentrate nei secoli successivi, in modo che l'intero Anno liturgico possa costituire un completo itinerario catecumenale. In tale prospettiva il rito di ingresso nel catecumenato, che si terrà in giorni stabiliti nel corso dell'anno secondo la situazione locale<sup>5</sup>, potrebbe essere celebrato all'inizio dell'Avvento, quando tutto il popolo di Dio intraprende un nuovo cammino di fede. In questo caso verrebbe messo in luce come il primo capitolo della formazione cristiana debba partire dall'incontro con Cristo nei Vangeli compresi alla luce delle pagine bibliche dell'Antico Testamento<sup>6</sup>. Il tempo di Avvento, infatti, espone ai catecumeni le pagine profetiche e il mistero globale dell'antica storia della salvezza, mentre il tempo di Natale manifesta loro come il Messia promesso sia venuto in Gesù Cristo, Verbo eterno nato nel tempo dalla vergine Maria. Accolto nella fede il Salvatore, i catecumeni si mettono alla scuola di Lui, il Maestro divino, che si esplica in modo organico soprattutto nel tempo sacro della Quaresima con i riti simbolici delle Consegne. Inoltre, nell'antichità, l'iscrizione del nome, ad esempio, veniva sollecitata fin dall'Epifania, festa a

carattere battesimale<sup>7</sup>. In relazione a tale tradizione il rito della Elezione potrebbe essere anticipato nella domenica del battesimo di Gesù, che già realizza nell'evento del Giordano quel battesimo sacramentale che i catecumeni riceveranno nella notte di Pasqua. Non vi è alcun dubbio che anche la seconda parte dell'Anno liturgico (da Pentecoste a Cristo Re) dovrà offrire ai neofiti quelle integrazioni ai contenuti della fede che sono connesse ad altre importanti feste e solennità cristiane. Naturalmente questa prospettiva estensiva è materia di dibattito e di valutazione ponderata e per il momento non è applicabile immediatamente nella prassi pastorale, senza il necessario approfondimento teologico e l'intervento della competente autorità della Chiesa.

### 3. Qual è l'itinerario più idoneo per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli già battezzati, e quale il momento più adatto per la prima Comunione e la Confermazione?

E' necessario ribadire ancora la differenza tra il Catecumenato vero e proprio di coloro che non sono ancora battezzati e quello analogo dei fanciulli già battezzati fin dalla nascita. Nel primo la preparazione precede la recezione dei sacramenti, nel secondo, invece i sacramenti della prima Riconciliazione e della prima Comunione precedono la parte preponderante della catechesi di Iniziazione, che in genere viene conclusa col sacramento della Confermazione verso i dodici anni<sup>8</sup>. L'anticipo dei sacramenti rispetto alla catechesi successiva è stabilito dalle disposizioni attuali della Chiesa, che vuole tutelare al più presto i fanciulli conferendo loro i sacramenti celesti, in modo che, appena raggiunto l'uso di ragione, venga subito rispettato il loro diritto di avere l'aiuto della grazia soprannaturale per il combattimento spirituale. Tale disciplina è stata stabilita dal papa S. Pio X che nel decreto *Quam singularem* (1910), citando importanti affermazioni di Santi, aveva dichiarato: "Il fanciullo, giunto che sia a quest'uso della ragione, immediatamente e per diritto divino, contrae tal obbligo, da cui non può essere affatto liberato dalla Chiesa" (S. Tommaso D'Aquino). "Quando il fanciullo è capace di malizia ossia quando può peccare mortalmente allora è obbligato

al precetto della Confessione e per conseguenza della Comunione" (S. Antonino).

In tal modo l'Iniziazione dei fanciulli esordisce con una catechesi breve, ma sufficiente per accedere alla Riconciliazione e alla prima Comunione; seguono poi dagli anni veri e propri della catechesi organica in cui i fanciulli approfondiscono il mistero di Cristo sostenuti dalla grazia dei suoi sacramenti; infine l'itinerario si conclude col sacramento della Confermazione. Il decreto *Quam singularem* afferma: "Per la prima confessione e per la prima comunione non è necessaria la piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana. Tuttavia il fanciullo deve in seguito gradualmente imparare l'intero catechismo, secondo la capacità della sua intelligenza".

Possiamo allora comprendere come la Chiesa intenda l'Iniziazione cristiana dei fanciulli già battezzati: da una recezione sollecita dei due sacramenti della Riconciliazione e della prima Comunione si percorre il cammino organico e completo della catechesi di base, che viene normalmente conclusa verso i dodici anni col sacramento della Confermazione. La questione dell'ordine dei sacramenti, connessa a questa problematica, richiederebbe ulteriori e più complesse indagini, che qui non possiamo esporre. In questa materia vi è un dibattito ancora vivace e aperto, tuttavia la disciplina vigente, come può essere desunta dal Magistero attuale della Chiesa, poggia su precise basi teologiche e pastorali.

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 16°, n. 866-872.

<sup>2</sup> RICA n. 302

<sup>3</sup> RICA n. 303

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Gen. per la Catechesi*, 15 agosto 1997, in *Ench. Vat.* vol. 16°, n. 866-872.

<sup>5</sup> RICA, n. 69.

<sup>6</sup> Fa parte del Rito di ammissione al catecumenato proprio la consegna dei Vangeli, quasi testo-base per l'itinerario formativo (cfr. RICA n. 93).

<sup>7</sup> RIGHETTI, vol. IV, p. 56.

<sup>8</sup> CEI, Decreto del 23 dicembre 1983, in *Enchiridion CEI*, EDB, vol. III, n. 1596: "Letà da richiedere per il conferimento della cresima è quella dei dodici anni circa".

**Senza il tuo sostegno la Rivista non può vivere  
Abbonati e regala un abbonamento a  
LITURGIA "CULMEN ET FONS"  
Aiutaci a diffondere la Rivista!**

# Il Papa: *Servus servorum Dei* e *Vicarius Christi*

don Enrico Finotti

Chi è il Papa? È una domanda importante del catechismo, che un cristiano cattolico deve porsi e alla quale deve saper bene come rispondere:

Il papa, Vescovo di Roma e successore di san Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa. È il vicario di Cristo, capo del collegio dei Vescovi e pastore di tutta la Chiesa, sulla quale ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale (Catechismo della Chiesa Cattolica-Compendio n. 182).

Il racconto omerico di Ulisse ci può illuminare sul ruolo del Papa nella Chiesa. L'eroe dell'Odissea doveva superare un tratto di mare pericoloso per il richiamo potente delle Sirene, che avevano fatto naufragare contro gli scogli molte navi. Ulisse allora ricorse ad uno stratagemma: decise di turare gli orecchi dei suoi marinai per renderli sordi all'insidioso richiamo, dopo aver comandato loro di legarlo saldamente all'albero maestro della nave con l'ordine di non scioglierlo se non dopo lo scampato pericolo. Egli infatti doveva poter udire il canto delle Sirene, in modo da poter indicare quando l'insidia fosse cessata. Così fece, la nave percorse la giusta rotta e i marinai furono tutti salvi.

L'analogia è evidente. Tutti i cristiani sono salpati sulla nave della Chiesa mediante il battesimo e su di essa attraversano l'oceano della storia. Il suono insidioso delle Sirene ammalia costantemente la navigazione della Chiesa: filosofie, ideologie, opportunità storiche e politiche, influsso di grandi leader, condizionamenti sociologici, trame di ogni genere, interessi di parte, potenze economiche, false ipotesi scientifiche e peregrine tesi teologiche, ecc. Il Signore però non ha voluto tappare gli orecchi dei suoi discepoli, ma, nel rispetto della loro libertà, ha permesso che ognuno potesse udire durante la navigazione il canto di tutte queste Sirene. Molti cristiani ne sono riparati, come quei marinai impiegati nelle stive e addetti ai remi, ma molti altri si trovano a poppa e a prua e su quella posizione alta e scoperta odono bene il suono ingannatore. Sono i teologi, i pastori, gli intellettuali, i governanti: tutti coloro insomma che sono esposti alla spinta dei venti e ne devono

interpretare la direzione. Molti di essi non hanno resistito e hanno abbandonato la nave con scialuppe e, ormai lontani, sono periti nei vortici del mare in tempesta: sono le eresie e gli scismi che per assecondare i potenti richiami di un'epoca o illusi di una migliore rotta hanno fatto abbandonare e hanno essi stessi abbandonato la Chiesa, arca di salvezza. Gli umili e i semplici invece sono privilegiati ed è più facile la loro fedeltà. Ma ecco che il Signore vuole assicurare divinamente la stabilità della sua Chiesa: chiama Pietro e lo lega mani e piedi a Lui stesso, che è l'albero maestro della nave. Lo prepara con queste parole profetiche: *«In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi»* (Gv 21, 18). Cristo rende Pietro in tutto solidale col Suo Mistero pasquale di morte e risurrezione, infatti l'albero della nave è simile all'albero della Croce e, sulla croce, anche Pietro consumerà il suo sacrificio. Pietro legato al palo dell'albero maestro della nave-Chiesa non può che assecondare il soffio dei venti dello Spirito Santo che gonfia le vele di quell'albero maestro e spinge la Nave verso il Regno dei cieli. Pietro è quindi in una totale simbiosi con Cristo e col suo Spirito e i suoi movimenti sono legati alla volontà di Colui che solo è il Pastore invisibile della Chiesa. In tal modo Pietro, né può lasciare la Chiesa, dal momento che *«Dove è Pietro lì è la Chiesa»*, né la può dirottare verso orizzonti diversi da quelli del Regno di Dio. La sua forza è essere stato legato dal Signore. Non la *carne e il sangue*, ossia la sua intelligenza, le sue prospettive umane, le sue doti e neppure la sua santità danno garanzia alla Chiesa, come né la sua imperizia o il suo peccato la possono sostanzialmente minacciare. Egli è il *Legato*, il *Vicario di Cristo*, il suo *alter Ego*: così legato Pietro non può che aderire al *pensiero di Cristo* e agire sotto la mozione dello Spirito Santo. Egli potrà solo continuare a proclamare senza reticenze: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»* (Mt 16,16). La navigazione della Chiesa allora è divinamente assistita in Pietro: la sua presenza e azione sarà indefettibile e il suo insegnamento infallibile, conforme alle parole del Signore: *«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa»* (Mt 16,18).

Ma anche Pietro rimane libero, la sua personalità è rispettata, il suo carattere identico, la sua storia e la sua formazione non sono cancellate. Egli quindi ode il canto delle Sirene, sente l'attrazione di quel suono dolce, ma ingannevole. Anzi, la sua posizione più elevata lo espone maggiormente a sentirne le variazioni sofisticate con tutto il loro fascino e la loro potenza di convinzione. Egli inoltre ode il vociare, talvolta assordante, dei suoi compagni di viaggio, soprattutto di coloro che gli stanno vicini presso il timone della nave e che dalla coperta scrutano l'orizzonte e tendono l'orecchio, talvolta con imprudenza, al suono nemico e all'attrazione fatale. Essi, come ai piedi della Croce di Gesù, gli gridano: *cambia rotta! - frena! - accelera! - stai*

*sbagliando tutto! - non ti accorgi del pericolo? - non sei attento ai segni dei tempi!* e le opinioni di tutto il mondo sembrano travolgere la fragilità di colui che è appeso al legno. Egli ascolta, combatte e soffre. Infatti, anche egli poteva aver condiviso quelle filosofie, aver percorso quelle vie, anch'egli, a suo tempo, poteva aver gridato a Pietro e con ansia sincera, essere stato alquanto perplesso sulle Sue scelte. Ma ora non è più così. Egli deve dire «*Non possumus*». E lo deve dire ai suoi compagni, quelli che prima erano dalla sua parte e che ora forse non lo riconoscono più. E continuamente, suo malgrado, deve insistere e ripetere «*Non possumus*». Egli è legato, non sa come, ma un Altro lo sta conducendo, e i venti di quell'albero, al quale è legato, soffiano lì dove neppure Lui pensava: sono i venti del *Paraclito*, che continuamente spirano dal Signore Risorto, immolato e glorioso.

Personalità tra le più diverse si succedono nei Romani Pontefici, ma dal momento della loro scelta, sono misteriosamente imbrigliate da Colui che ha cinto Pietro e che continua a legare a sé i suoi Successori nel medesimo mistero d'amore e di verità. Ed ecco allora la sofferenza del Papa, di ogni Papa: una sofferenza unica, fino al martirio. Uno spasimante attrito lacera i Sommi Pontefici Romani, legami invisibili li attraggono irresistibilmente verso il Signore, mentre il suono assordante delle *Sirene* sale da ogni parte e chiede violentemente adesione. Ma la brezza dello Spirito Santo allontana nel momento opportuno la forza dello inganno, solleva il Suo animo e, vigorosa, conduce la Chiesa nella rotta infallibile verso il Regno ferendo divinamente le onde del mare infido della storia.

Per questo il Sommo Pontefice, chiunque sia, è la sicura *norma prossima della fede*, costituito da Dio, e tutti i figli della Chiesa hanno la mirabile grazia di poter trovare in Lui la salda roccia, che è Cristo, in ogni tempo, in ogni frangente e soprat-

tutto nelle tempeste e nelle notti tumultuose del mondo. Ma, come sempre la Chiesa ha fatto, è necessario che *una preghiera incessante salga a Dio per Pietro* (At 12,5), affinché il suo ministero, non solo sia valido, come non può che essere in un Pontefice legittimo, ma anche quanto più possibile fruttuoso per tutta la Chiesa. Infatti, come riceviamo con sicura certezza i santi Sacramenti dal ministero autentico dei sacerdoti e tuttavia preghiamo per loro, affinché crescendo in santità, li amministrino alla maniera dei Santi, così tutti i giorni nel divin Sacrificio la Chiesa prega per il Papa, non perché dubiti sul venir meno della validità dei suoi atti autentici, ma perché, sempre più pervaso della santità di nostro Signore Gesù Cristo, come è chiamato nel protocollo - *Sua Santità* - usato nel rivolgersi a Lui, sia pienamente il Vicario in tutto aderente al Cuore del divin Maestro.

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Discorso ai presuli della Regione Norte del Brasile 2, in *OR*, 16 aprile 2010, p. 8.



Nell'immagine: P.P. Rubens, *La consegna delle chiavi*, olio su tavola, 1616, Londra.

## LITURGIA BIZANTINA

# Muro che nasconde o finestra spalancata? L'icona e l'Iconostasi

(prima parte)

mons. Ludovico Maule, docente di Liturgia  
decano del Capitolo Cattedrale di Trento

Il turista o il fedele, anche il più distratto, che varchi la soglia di una chiesa di Rito orientale, resta immediatamente colpito dalla ricchezza delle icone che ornano le pareti dell'edificio e dalla monumentalità dell'iconostasi che separa la navata, luogo dei fedeli, dal santuario o presbiterio, secondo la nostra terminologia occidentale, dove si trova l'altare.

La nostra superficialità ci porta a "guardare" le sante icone come fossero semplicemente dei quadri "devoti" e considerare l'iconostasi come un "muro", un "impedimento" a vedere quanto avviene all'altare. Ma è proprio così?

La separazione dei luoghi celebrativi era comune a tutte le chiese e a tutti i riti e, se ne avessimo qui il tempo e lo spazio, potremmo considerare quanti punti di coincidenza ci siano tra l'iconostasi e la "pergola" delle chiese d'occidente, fino alla balaustre ormai dimenticate e desuete. Sarebbe poi di grande utilità e crescita anche nella comunione tra Oriente ed Occidente comprendere che le sante icone non sono "retaggio" unicamente delle Chiese orientali, ma "segni" delle fedi della Chiesa, Una Santa, indivisa fino al terribile scisma del 1054.

Basti ricordare, a questo proposito, che la città di Roma custodisce, e offre alla venerazione del popolo credente, almeno 5 icone di grande antichità (secc. V-VII), inoltre, innumerevoli cattedrali e chiese del centro e sud Italia custodiscono e venerano con amore le sante icone in particolare della santa Madre di Dio.

Non si tratta quindi di "muri" o di "quadri" di devozione, ma casomai ci troviamo davanti a "finestre", inondate della luce divina e trasfigurante, finestre che si spalancano per noi sull'eternità.

Secondo l'insegnamento di fede degli antichi Concili della Chiesa indivisa, quanto la Sacra Scrittura ci trasmette con le parole scritte, le Icone lo tramandano nella bellezza del colore.

Non a caso il nome per indicare colui che realizza le icone non è "pittore", ma "iconografo", che alla lettera significa: "scrittore dell'icona". Essa infatti non si "dipinge", ma la si "scrive"; nella consapevolezza di "tramandare", come è per la Sacra Scrittura, le verità immutabili della fede. Questo è il motivo dell'apparente "ripetitività" delle icone.

Ora, l'Iconografo, "scrittore di Icone", prima di porsi all'opera è invitato alla preghiera poiché, come avveniva per i "copisti" della Sante Scrittura, anche lui deve trascrivere nel colore i Misteri della salvezza e, per così dire, deve "spalancare una finestra" sul "Cielo": il Mistero di Dio.

Riportiamo qui una preghiera tradizionale dell'Iconografo prima di accingersi alla "scrittura" dell'icona. Tale preghiera può diventare utile anche per ciascuno di noi, creati ad "immagine e somiglianza di Dio", e vocati, per il Battesimo santo, a "scrivere" in noi, con la vita, e a "trascrivere" nella vita dei fratelli in umanità, il Volto del Signore:

*O divino Maestro*

*fervido artefice di tutto il creato*

*illumina lo sguardo del tuo servitore*

*custodisci il suo cuore*

*reggi e governa la sua mano*

*affinché, degnamente e con perfezione,*

*possa rappresentare la tua Immagine*

*per la gloria, la gioia e la bellezza*

*della tua santa Chiesa.*

*O santo apostolo ed evangelista Luca*

*fa' che raccogliamo degnamente la tua eredità*

*e benedici il nostro lavoro.*

*Amen.*

Il Mistero taciuto nei secoli e manifestato nel Signore Gesù trova il suo *culmine* nell'Incarnazione, Passione, Morte, Resurrezione del Cristo, e avrà il suo definitivo sigillo nel Ritorno di Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine di tutte le realtà, il Vivente, il Giudice dei vivi e dei morti.

In questa luce di storia della redenzione e della salvezza, dovrebbe collocarsi ogni discorso di "arte sacra". A tale proposito può risultare utile riprendere quanto è affermato circa l'*Iconografia della storia salvifica e dei santi* nelle Premesse del Pontificale Romano, la *Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare*: "Il luogo sacro, come spazio dedicato all'evangelizzazione e al culto, offre alle arti visive un'occasione e un invito a esprimere, nel colore e nell'immagine, i segni della fede e gli eventi della salvezza, sia nelle forme parietali, più didascaliche e narrative, sia nelle icone, che in modo più intenso interpretano il mistero del Dio invisibile, rivelato nel Verbo fatto uomo e testimoniato dai suoi santi".

Vedere il Volto! Desiderio, sogno e preghiera delle generazioni credenti a partire dall'invocazione del *Salmista*, fino a noi.

“*Mostraci il Padre e ci basta*” (Gv 14,5) fu la richiesta del discepolo Filippo al Signore e Maestro. Vedere il Volto.

Se, a prima vista, il tema delle sante icone, può apparire argomento marginale, in realtà è tema che merita attenzione, approfondimento e comprensione, sia per un cammino di fede rinnovato, sia come dialogo tra le Chiese, sia per evitare che divenga, come a volte sta accadendo a causa dei “mercati televisivi”, solo questione di moda o di “antiquariato”.

Un fatto è sotto gli occhi: di tutti il diffondersi, negli ultimi decenni, dell'Icona.

Resta però un lungo cammino per la diffusione delle icone “vere”, e in questo cammino resta impro-rogabile l'impegno, indicato anche come abbiamo visto dal *Pontificale Romano*, di offrire al popolo credente - che vuole pregare - la spiegazione teologica e approfondita dell'Icona e delle Icone, il loro significato fondamentale per il culto e la loro relazione con la Parola divina della Rivelazione.

Infatti, “*ascolto*” e “*visione*” sono i due elementi che aprono e che dunque offrono fondamento alla fede:

- *Ascolto*: “*Chi ascolta me, ascolta Colui che mi ha inviato*”.
- *Visione*: “*Chi ha visto me ha visto il Padre*”.

## Il termine Icona e qualche linea di storia

Icona, dal greco *eikôn*, significa *immagine, ritratto, rappresentazione di una o più persone*, ma sempre a partire dal *Volto*.

Nell'antichità esistevano innumerevoli *icone* di divinità e di idoli, di regnanti, di personaggi, di privati. In specie sculture, ma anche dipinti, mosaici, affreschi, tavole. L'Egitto, ad esempio, aveva un'arte suggestiva in questo campo, celebri sono i “ritratti di *El Fayum*”.

In campo cristiano, dovremmo parlare eminentemente dell'*Icona di Cristo*, e di *Icane* dei Santi. Sia per il soggetto, sia per l'oggetto, l'Icona era sempre “*scritta*” per il culto e la preghiera.



Nella foto: Palermo, iconostasi in Chiesa di rito bizantino

Forma “*artistica*” prediletta dalle Chiesa poiché nella sua “*scrittura*”, l'Icona, rinvia alle realtà eterne che privilegia, non curandosi dei canoni di bellezza come comunemente si vorrebbe ed evitando la tridimensionalità. Contrariamente all'“*idolo*”, che con la sua plasticità “*cattura*”, per così dire, chi si pone davanti ad esso, l'Icona invece, libera, rilancia e rinvia verso “*l'Oltre*”.

Le Icone hanno la loro logica collocazione nelle Chiesa, offerte al culto dei fedeli, ma le sante icone possono (e dovrebbero) trovare spazio anche nelle case dei credenti.

Parlando delle Icone sante occorre sempre avere presente quanto indicava il Concilio di Nicea II (a. 787): “*quanto la divina Parola rivela, l'Icona manifesta e mostra*”.

Porsi in preghiera davanti ad un' *Icona* è stare davanti ad una finestra che si spalanca sulla Luce trasfigurante di Dio; è stare davanti ad uno “*specchio*” perché, per il santo Battesimo, siamo anche noi icone viventi del Signore. Ciò dunque che contempliamo nella preghiera, questo dobbiamo realizzare e compiere nella vita.

L'Icona, dunque, non si “*adora*”, essa è solo un oggetto sacro. Già i Padri mettevano in guardia i fedeli da ogni eccesso di culto rivolto alle sante Icone fuori della regola severa della Chiesa. Eccessi quali il mescolare del colore dell'Icona dentro la Coppa eucaristica, come fosse parte del Sacramento; o assumere un'Icona come “*padrino*” di Battesimo; oppure altri eccessi di devozione.

LITURGIA E DOGMA

## Il ministero dell'esorcistato

padre Giovanni Cavalcoli o.p.  
docente di Teologia Sistemica  
Accademico Pontificio

Tra i poteri conferiti da Cristo agli apostoli c'è anche quello di "scacciare i gli spiriti immondi" (Mt 10,1), ossia i demòni. Si tratta dunque di un potere insito nel *sacramento dell'Ordine* nella sua pienezza, ossia nell'*episcopato*, dato che il vescovo è il successore degli apostoli.

Tuttavia, nel Vangelo di Marco, Cristo assegna il potere di "scacciare i demòni" non ai soli apostoli, ma universalmente a "quelli che credono" (16,17), i quali evidentemente sono tutti i semplici fedeli. Parrebbe dunque di trovare una contraddizione tra un potere che da una parte si presenta come esclusivamente proprio del sacerdote, mentre dall'altra pare assegnato a tutti i fedeli.

Occorre chiarire innanzitutto che cosa intende il Vangelo con l'espressione "cacciare i demòni" e più precisamente in che cosa consiste questo scacciare. Si caccia qualcuno che occupa abusivamente un posto che non gli spetta recando danno, un invasore, un oppressore, un tiranno, un usurpatore.

L'espressione "cacciare" suppone nella fattispecie la legittima e doverosa risposta ad una violenza, dice un atto di forza, un costringere, effetto di un atto imperioso ed incondizionato, non dice certo un allontanare mediante persuasione o incentivazione motivata. come si può fare con una persona che, dietro nostra richiesta o ragionevole ordine, si allontana volentieri e liberamente perché convinta da buone ragioni.

Certamente Gesù ha parlato con gli indemoniati, ma soltanto per chiarire le loro condizioni. Una volta che satana si manifesta chiaramente, Gesù interrompe il dialogo e caccia senza esitare il demônio. Da notare che, secondo le norme della Chiesa, questo dialogo con l'indemoniato è consentito soltanto all'esorcista ufficiale, incaricato dal vescovo.

Chiariamo allora che cosa è questo cacciare il demônio. E' una potente operazione spirituale concessa dalla grazia di Cristo, per la quale il detentore di questo potere spirituale, chiamato per antonomasia "esorcista", espelle dal corpo o dalla psiche di una data persona un demônio o

più demòni che la tormentano. L'atto col quale si caccia o espelle il demônio si chiama "esorcismo", il ministro che compie l'atto è l'"esorcista" e il ministero che abilita all'esercizio di questo atto si chiama "esorcistato".

L'esorcismo presuppone dunque in un dato soggetto umano, a volte anche nell'animale (cf l'episodio evangelico dei porci) una speciale presenza attiva gravemente nociva o disturbante o penosa, del demônio o all'interno del corpo e della psiche del soggetto (ossessione o possessione) o quanto meno dall'esterno a danno dell'uomo stesso sia nel corpo che nella psiche (vessazione).

Nel primo caso il demônio, col permesso divino - o per castigare o per purificare o per provare - si sostituisce alla volontà del soggetto nei confronti dei poteri psichici dello stesso soggetto (sensi interni ed appetiti sensitivi) e prende a comandare tali forze psichiche al posto della volontà del soggetto, sicché ciò che compie il soggetto - o in parole o in azioni - non ricade più nella responsabilità del soggetto stesso che peraltro resta incosciente, ma dipende dall'azione del demônio in lui.

Si badi bene qui a distinguere *psiche* o anima sensitiva (*psychè*, ebr. *nèfesh*) e *spirito* o anima spirituale (*pneuma*, ebr. *rùach*). Il demônio può padroneggiare la prima, ma non la seconda, le cui potenze (intelletto e volontà) sono in dominio del solo io personale e di Dio. Il demônio non può quindi assolutamente entrare nel sacrario della coscienza, del quale non sa nulla, né muovere l'intelletto e la volontà del soggetto, i quali, come ho detto, restano bloccati durante il corso della possessione. Eventualmente il demônio, che potremmo considerare un finissimo psicologo riesce a volte a riconoscere certi sentimenti interiori da certi moti della fantasia o espressioni del volto.

Nel secondo caso, quello della vessazione, il soggetto rimane conscio, ma viene colpito da pene o sofferenze preternaturali ed inspiegabili, causate dallo stesso demônio. La vessazione può colpire anche i santi, mentre è rarissimo che sia colpita da ossessione una persona pia o virtuosa. Famoso è rimasto il caso del Padre Gesuita francese Surin, nel sec. XVI, famosa guida spirituale.

Considerando questa duplice dimensione dell'interiorità della persona (psiche e spirito), è importante che l'esorcista, più esperto nello spirito, si tenga in contatto con lo psicologo, più esperto nella psiche, per fare delle diagnosi precise e sicure in certi casi dove è difficile sapere se si tratta o di demonopatia o di psicopatia. In alcuni casi sono presenti entrambe le patologie, inquantochè l'una favorisce l'altra.

Segni caratteristici della demonopatia sono, secondo una lunga esperienza della Chiesa, soprattutto il parlare lingue sconosciute,

percepire oggetti distanti, acquistare un peso e forze soprannaturali, il tutto correlato con un odio eccezionale e preternaturale per il sacro.

Ora, bisogna dire che, benchè il diavolo abbia qualche diritto di emergenza a dominare sull'uomo a seguito del peccato originale, in realtà egli ha sottratto l'uomo a Dio, al Quale innanzitutto l'uomo appartiene come sua creatura, per cui il demonio non ha in ultima analisi alcun vero diritto sull'uomo, ma domina su di lui come un ladro trattiene un oggetto rubato. Da qui l'opera della Redenzione: Cristo strappa l'uomo al diavolo e lo restituisce al suo legittimo Proprietario e Signore, che è il Padre celeste. Il "prezzo" col quale siamo riscattati (il sangue di Cristo) non è pagato al diavolo, come alcuni hanno pensato in passato, ma al Padre come compenso del tempo durante il quale l'uomo è stato assente dal Padre e anzi contro il Padre.

Quanto alla parola, "esorcismo" viene dal greco *exorkismòs*, dove il rafforzativo *ek* si congiunge con *orkòs*, che significa "giuramento", atto cultuale-liturgico che attiene al divino e, per inversione, all'antidivino, che è il demoniaco. Da qui quella forma di ingiunzione fatta al demonio che si può chiamare anche "scongiuro" (*ex-con-iuro*: giuro con due rafforzativi), insomma un comando forte fatto al demonio di lasciare la persona che sta tormentando.

L'attività esorcistica è un prolungamento ed una partecipazione all'opera con la quale Cristo libera l'uomo e il mondo dal potere di Satana primo autore del male che è entrato nel mondo. Tale attività esorcistica entra pertanto a far parte dell'azione vittoriosa di Cristo contro il male, la sofferenza e il peccato.

Ora il potere redentivo di Cristo, vincitore di Satana, è sostanzialmente contenuto nella sua azione liturgico-sacerdotale. Per questo, per espresso insegnamento del Signore, l'esorcistato è virtualmente contenuto nel potere del sacramento dell'Ordine, anche se la Chiesa lo considera un "sacramentale", termine, questo, che è un aggettivo sostantivato derivato da "sacramento".

Questo termine ha la funzione di semplice aggettivo se parlo per esempio di "azione" o "rito" sacramentale riferendomi a un sacramento. Invece, nel senso sostantivale si tratta, come dice il CIC can.1166, che riprende l'insegnamento del Concilio Vaticano II, SC 60, di un "segno sacro per mezzo del quale, ad imitazione in qualche modo dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali".

Mentre i sacramenti sono stati istituiti da Cristo, i sacramentali sono stati stabiliti dalla Chiesa facendoli derivare dai sacramenti o come preparazione agli stessi o alla scopo che vengano degnamente celebrati o ricevuti. Anch'essi dunque sono riti che ottengono la grazia, con la differenza però che mentre il sacramento *produce* la grazia

che esso significa e *contiene*, per il semplice fatto di essere amministrato, il sacramentale *non contiene* propriamente la grazia, ma la *ottiene* per la benignità di Dio che la concede in seguito all'atto compiuto. Per questo, mentre nel sacramento la grazia è più legata al sacramento stesso (*ex opere operato*), nel sacramentale essa è legata alla fede, alla devozione e al fervore dell'operante (*ex opera operantis*).

Esiste poi, come sappiamo, l'esorcismo battesimale, che rappresenta la decisione o del soggetto o chi per lui di respingere per sempre le tentazioni e le seduzioni del demonio. Tuttavia, come sappiamo dalla Rivelazione, dato che il battezzato comunque continua a vivere in questo modo dominato dal "principe di questo mondo", ecco l'eventualità che in caso di possessione o vessazione, si renda necessario un altro esorcismo.

Bisogna dire però che l'esorcistato e quindi l'esorcismo, almeno quello sacerdotale (detto "esorcismo maggiore" o "solenne", per distinguerlo da quello battesimale o catecumenale, detto "minore"), come abbiamo visto, nella sua radice è stato istituito da Cristo stesso nell'atto di conferire agli apostoli la loro missione, quindi è insito nel sacramento dell'Ordine, soprattutto dell'episcopato.

Per questo è tra il numero dei sacramentali non per la sua essenza o fondamento, ma solo per la sua forma rituale-liturgica, la quale peraltro può variare a discrezione della Chiesa a seconda delle circostanze e delle necessità e di ciò che nei singoli casi è più conveniente fare.

E' per questo che il Rituale Romano concede all'esorcista un notevole spazio di iniziativa propria - aggiungere, mutare o togliere -, a differenza dei riti sacramentali veri e propri nei quali, a parte ciò che appartiene alla competenza della Chiesa, trattandosi di segni e di riti divini (per esempio il canone della Messa o le parole della consacrazione), nulla può essere mutato, tolto od aggiunto senza commettere sacrilegio ed invalidare per ciò stesso il rito.

Inoltre, stando, come abbiamo visto all'insegnamento di Cristo, esistono due modi di cacciare i demòni, fondati su due livelli di potenza conferita da Cristo in relazione a due rispettivi livelli della potenza demoniaca che viene cacciata: esiste, come abbiamo visto, un ministero sacerdotale, innanzitutto episcopale, di espulsione del demonio; ed esiste un atto del semplice fedele, uomo o donna.

Il ministro sacerdotale dell'esorcistato, per espressa volontà di Cristo e della Chiesa, viene conferito dal vescovo per iniziativa dello stesso vescovo solo ad alcuni sacerdoti da lui giudicati adatti a questo ufficio. Se il vescovo lo ritiene opportuno o necessario, egli stesso può personalmente esercitare questo ministero, essendone il detentore principale per espressa volontà di Cristo.

L'esorcista dispone di un apposito rituale approvato dalla Chiesa. Quello attuale "Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari" in uso

attualmente nella traduzione italiana è stato approvato dalla CEI il 21 settembre 2001 sulla base del Rito della Chiesa universale promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 22 novembre 1998. Questo rituale è riservato all'esorcista e non è quindi consentito di farne uso a nessun altro.

Questo rituale contiene due formule esorcistiche: una di carattere *impetrativo* e l'altra di carattere *imperativo*. La prima serve per i casi meno gravi, nei quali il sacerdote chiede a Dio la liberazione del soggetto, soprattutto nei casi di vessazione, mentre nella seconda il sacerdote usa una formula imperativa, sul modello di Cristo stesso, nei casi più gravi, come sono quelli della possessione.

L'esorcista inoltre è qualificato anche per togliere malefici o liberare luogo, animali o cose infestati dal demonio. In questo campo non esiste un rituale ufficiale, ma vengono rimessi all'esorcista il giudizio circa le singole situazioni e quindi i provvedimenti specifici da prendere.

Gli altri fedeli, sulla base di Mc 16,17, sono certamente tutti impegnati nella lotta contro Satana, ma essi non devono presumere di sostituirsi all'esorcista, similmente al paziente di buon senso che non presume di poter curare da solo malattie serie senza rivolgersi al medico e lasciar fare a lui. Tuttavia il comune fedele, persino il sacerdote non esorcista, dispongono dei mezzi normalmente sufficienti per vincere le ordinarie tentazioni<sup>2</sup> o prove che provengono da Satana seguendo gli insegnamenti del Vangelo e l'esempio dei santi.

Una pratica lodevole, per esempio, è quella delle preghiere di liberazione, soprattutto l'invocazione a San Michele Arcangelo e alla Beata Vergine Maria, la quale secondo una pia tradizione è presentata come Colei che schiaccia la testa al serpente.

<sup>1</sup> Come il verbo *sacrer* in francese che, pur provenendo da *sacre* = sacro, significa "bestemmiare".

<sup>2</sup> Mi permetto di segnalare il mio libro, *LA BUONA BATTAGLIA. SAGGIO TEOLOGICO*, ESD, Bologna, 1986.



Sopra: Benozzo Gozzoli, 1450-452, *La Cacciata dei Diavoli da Arezzo*, Chiesa di San Francesco, Montefalco; a pag. 16: *Crocifissione*, miniatura medioevale, Messale 1216, Waingarten;

LITURGIA E CANTO

## Croce e fede nel canto gregoriano

prof. Mattia Rossi

La croce è, senza dubbio, uno degli elementi e dei simboli fondanti il processo di catecumenato: essa, sintetizzando tutto l'avvenimento cristiano (morte, risurrezione, Trinità e nostro battesimo), è professione di fede. In essa è la nostra missione («Noi annunciamo un Cristo crocifisso», 1Cor 1, 23) e con essa possiamo essere guidati nel cammino della fede e nella sequela di Cristo («Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua», Mc 8, 34). E proprio attorno alla croce san Paolo ha incardinato tutta la propria teologia: sulla croce rivelatrice di un amore gratuito e sulla decisività della risurrezione, senza la quale sarebbe vuota la nostra fede (cfr. 1Cor 15, 14), come soluzione dello "scandalo" di un Dio crocifisso.

Ecco perché, in questo numero della Rivista, dedicato al catecumenato, vorrei costruire, come nostro solito, una piccola antologia di brani gregoriani proprio ispirati alla centralità della croce (e, forse non a caso, il presente numero cade nel tempo quaresimale-pasquale) nella fede della Chiesa e, dunque, nel percorso catecumenale.

Il brano che, forse, meglio di tutti interpreta la teologia paolina è l'introito *Nos autem*, della messa *in coena Domini* del Giovedì Santo, tratto dalla lettera ai Galati (6, 14): «*Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, et resurrectio nostra, per quem salvati et liberati sumus*» (Ma noi dobbiamo gloriarci nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale è la nostra salvezza, vita e risurrezione, mediante il quale siamo stati salvati e liberati).

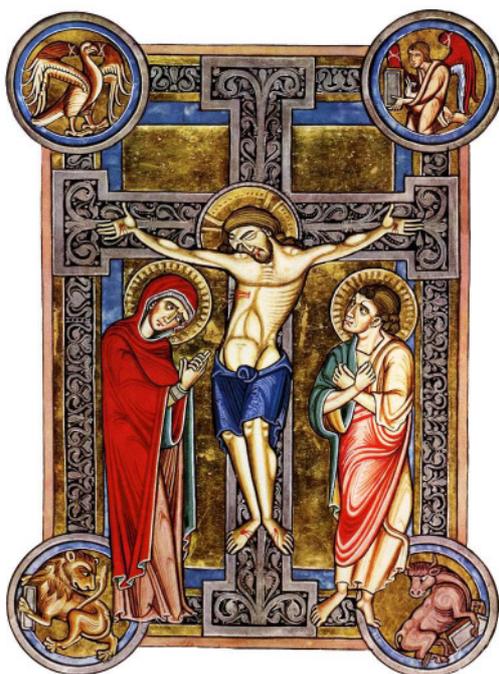
Da un punto di vista macroscopico, innanzitutto, questo brano è intimamente legato all'introito di Pasqua *Resurrexi*, in quanto, questo ultimo, ne rappresenta il compimento: entrambi gli introiti, infatti, sono concepiti in un unico *ambitus* modale (IV modo). Questa decisione, tutt'altro che casuale!, del compositore gregoriano è la fioritura

musicale di un terreno già ampiamente ricco di rimandi teologici: nell'introito paolino del Giovedì Santo si preannuncia la salvezza operata da Cristo nella risurrezione e, proprio per questo, il canto gregoriano crea un'unica cornice sonora con il *Resurrexi*, una sorta di ponte tra l'inizio del Triduo Santo e quello che sarà il suo compimento, il giorno di Pasqua.

Ma se procediamo oltre nell'analisi retorica del brano in esame, notiamo subito che una parola spicca chiaramente nella prima frase, «*oportet*». Essa viene amplificata in modo talmente ampio da sottolineare perfettamente il senso generale del testo di Paolo: noi *dobbiamo* gloriarci nella croce di Cristo, questo è il dovere del cristiano. E questa importanza della croce ci è ricordata, immediatamente dopo, da un forte dilatamento della preposizione «*in*»: noi *dobbiamo* gloriarci *nella* croce di Cristo. La forte dicotomia tra una macchina di morte che dona la vita, la sublimazione della croce come strumento della nostra salvezza, è sottolineata più volte nel prosieguo del brano: dall'attrazione ritmica alla parola «*vita*», dal largo neuma di preparazione della parola «*resurrectio*» anch'essa allargata, dall'amplificazione dei verbi «*salvati et liberati*». Ecco che, una volta di più, il canto gregoriano ci propone una corretta lettura teologico-musicale del testo che la liturgia propone: la croce è, per noi, strumento di *salvezza, vita e risurrezione*, per mezzo di essa Cristo ci ha *salvati e liberati* e, per questo, noi *dobbiamo* gloriarci in essa.

Altro brano in cui il testo paolino viene (re)interpretato dal canto della chiesa è il graduale *Christus factus est*, presente nella liturgia della Domenica delle Palme. Testualmente, notiamo una piccola incongruenza tra il testo del graduale e l'originale passo biblico: il testo originale della

Lettera di Paolo, infatti, recita «*Christus factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*» (Fil 2, 8), mentre il testo del graduale è «*Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*», troviamo due parole in più, «*pro nobis*». Questo esempio, descrive in maniera eloquente la capacità della Chiesa, sempre per le solite esigenze retoriche che plasmano il repertorio gregoriano, di intervenire attivamente su un testo aggiungendo (come in questo caso) o modificando qualcosa al fine di rafforzare un preciso significato. E', inoltre, proprio in quelle due parole aggiunte che anche il compositore colloca il polo musicale della frase: ad un iniziale andamento sillabico e



abbastanza scorrevole, sul «*pro nobis*» lo stile diventa più melismatico e tutto a valori allargati. Il senso, dunque, mi pare piuttosto evidente: Cristo si è fatto obbediente fino alla morte di croce, ma tutto questo lo ha fatto *per noi*.

Un'obbedienza che va «fino alla morte, e alla morte di croce» e proprio in quella ripetizione finale («*autem crucis*»), sul termine «*crucis*», si assiste ad una brusca, ma larga, discesa melodica (di una quarta) che tocca la nota più grave di tutto il brano. E' la rappresentazione sonora dell'abbassamento di Cristo verso la morte, l'abbassamento verso quel calice che Egli stesso non avrebbe voluto bere (cfr Mt 26, 42), è l'abbassamento di un Dio glorioso che si fa uomo e, come il peggiore degli uomini, sale al patibolo della croce.

Il brano ora analizzato, date le analogie testuali, è raffrontabile con un altro, l'introito *In nomine Domini* della feria IV della Settimana Santa. Il testo, nella parte centrale, è anch'esso, come nel graduale precedentemente riportato, desunto dallo stesso passo della Lettera ai Filippesi: «[...] *quia Dominus factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*». Notiamo, prima di tutto, come la liturgia offra, pochi giorni dopo la Domenica delle Palme, un frammento di uno stesso testo risuonato solennemente qualche giorno prima, ma con una musica e, soprattutto, uno stile differente. Torna, qui, il discorso sulla differenziazione degli stili: uno stesso testo, a seconda che si presenti come brano ornato, semiornato o semplice, si offre a diverse possibili amplificazioni. Quel passo di Paolo, risuonato solennemente e in stile ornato nella Domenica delle Palme, viene ora riproposto in un introito, quasi a "richiamo", con uno stile meno complesso e più facilmente avvicinabile. Ma ciò che più conta evidenziare è come, in due contesti compositivi - lo ripetiamo - molto diversi tra loro, le sottolineature di senso possano considerarsi sostanzialmente equivalenti. Il compositore vuole, essenzialmente, tradurre in musica quella stessa significativa reiterazione testuale che pone san Paolo ripetendo «e alla morte di croce». Vediamo, allora, che sulle due sillabe di «*autem*», il termine che introduce questa ridondanza testuale, il notatore pone due neumi che, dilatando in larga misura il suono, sottolineano ciò che verrà cantato dopo, «*crucis*».

\*\*\*

Sullo scorso numero della Rivista, ho offerto ai lettori, in occasione dell'Anno della Fede, un viaggio tra i brani gregoriani maggiormente legati al tema della fede con uno studio (*Cantare la fede*) legato a due antifone e al Credo. In chiusura di questo articolo legato al simbolo di fede per eccellenza (e a maggior ragione per il catecumeno), la croce, vorrei arricchire l'antologia inaugurata sul numero precedente con una breve analisi di un'altra antifona.

Si tratta del *communio* *Quinque prudentes* nel quale si richiama l'episodio evangelico delle vergini sagge (Mt 25, 1 e sg.): nella simbologia teologica della

parabola, le lampade che le dieci vergini portano con loro sono la fede, ma tale fede, che è data a tutte, ha bisogno di essere alimentata con l'olio che le cinque vergini sagge aggiungono nella lampada che diventa luminosa e grazie alla quale esse corrono incontro allo sposo-Cristo. Ma vediamo, nel dettaglio, il comportamento del notatore gregoriano. Il testo propone una narrazione condensata del passo evangelico: «*Quinque prudentes virgines acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus: media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit: exite obviam Christo Domino*» (Cinque vergini prudenti presero dell'olio in piccoli vasi assieme alle lampade. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, uscite e andate incontro a Cristo Signore).

Ciò che colpisce maggiormente, in questo brano, è l'inserimento, all'interno del testo evangelico dell'antifona, di un testo non evangelico: laddove, infatti, nella parabola si legge «Ecco lo sposo, andategli incontro», nel testo del *communio*, la Chiesa, modifica radicalmente il testo sostituendo, come in realtà è, lo sposo a Cristo: «andate incontro a Cristo Signore». E questo non è tutto perché proprio su «*Christo Domino*», che è dunque già una riflessione della Chiesa, cambia anche lo stile del brano: in seguito ad una sostanziale semisillabicità generale del brano, qui lo stile diventa melismatico. E non solo la musica si ornamenta, ma riprende esattamente la melodia di un frammento del *Christus factus est* analizzato poco sopra, quello posto su «*mortem autem*». Quindi, la Chiesa, non solamente esplicita palesemente l'allegoria sposo-Cristo, ma anche musicalmente il canto gregoriano pone un identico ponte tra «*Christo Domino*» di questo *communio* e il «*Christus factus est*». E' un'operazione gravida di retorica: nel momento in cui la Chiesa scopre chiaramente la propria interpretazione scritturale, anche il canto gregoriano pone in quel punto un mutamento stilistico (da sillabico a ornato) che, in prima battuta, desta l'attenzione. Il segnale che qualcosa di grande sta per essere annunciato è, per inciso, anche già preparato da «*Exite*», sul quale si raggiunge la culminanza melodica proprio a riprodurre il "grido" che "si levò" e che contiene l'interpretazione della parabola. Ma, quello che più conta, è che questa allusione musicale rimandi ad un preciso contesto liturgico-musicale, quello del Cristo crocifisso. Un parallelismo, questo, che, a ben vedere, era già stato annunciato in apertura: il forte e ampio neuma iniziale posto su «*Quinque*» è lo stesso (leggermente modificato per questioni fonetiche) di «*Christus*» del graduale delle Palme.

Ecco come una parabola, la cui simbologia è fortemente cristica, viene apertamente spiegata - il gregoriano è esattamente questo: una "spiegazione" del testo sacro - attraverso due forti richiami (e questo, per il cantore medievale era automatico: in questi casi di brani "collegati" si cantava l'uno pensando all'altro) al Cristo crocifisso, cuore della nostra fede.

# La Quaresima, scuola annuale d'iniziazione cristiana

mons. Antonio Donghi

Il tempo quaresimale rappresenta un particolare momento nell'ampio contesto dell'anno liturgico, che ci permette di rinverdire continuamente l'anima del cammino di ogni scelta cristiana, attraverso l'esperienza della conversione, in modo da rivestirci di Cristo per crescere nella novità della vita. Può esserci di aiuto l'orazione colletta della prima domenica di quaresima che ci offre alcune stimolazioni per rendere sempre più autentico il nostro percorso verso la celebrazione della Pasqua.

*“O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi anche a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.”*

Tre aspetti ci appaiono chiari per essere condotti a dare vitalità alla nostra scelta evangelica d'essere discepoli fecondi del divino Maestro.

## L'esperienza sacramentale

Alla luce dell'esperienza patristica, questo particolare tempo liturgico deve essere visto come sacramento, segno visibile nel cammino del tempo per vivere in modo evangelico la scelta del Maestro divino. Infatti il contenuto fondamentale è dato dalla celebrazione del triduo pasquale. Le benedizioni del giorno delle ceneri ce lo dicono in modo ben chiaro.

*“...perché attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio, il Cristo nostro Signore”*

*“...l'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto.”*

In queste due preghiere cogliamo come la contemplazione del mistero pasquale rigeneri in modo costante il cammino proprio della iniziazione sacramentale a Cristo e introduca i battezzati a crescere nella personalità pasquale del Maestro.

Nello stesso tempo l'intero cammino quaresimale costituisce un segno vivo del dialogo tra il Cristo, il protagonista della quaresima, come ci insegnano

i prefazi domenicali del medesimo periodo, e la comunità attraverso i linguaggi propri dell'itinerario ecclesiale verso la pasqua: le ceneri, il digiuno, la penitenza, la misericordia, l'elemosina, la pre-ghiera. Questi atteggiamenti non sono semplici prescrizioni esteriori, ma segni vivi e vivaci della effettiva immedesimazione dei battezzati nella persona del Cristo.

## La crescita della conoscenza del Cristo

Ogni atteggiamento sacramentale vive dell'attrazione che il Signore opera sui membri della comunità. E' il significato profondo dell'intero itinerario iniziatico. Il Maestro ci chiama in modo veramente inesauribile alla immedesimazione nella sua persona. Il fatto che il cammino quaresimale sia caratterizzato dalla proclamazione-meditazione della Parola di Dio, ci fa intuire che il Cristo mediante il linguaggio delle divine Scritture vuole penetrare nella nostre persone, donarci il gusto della sua presenza creatrice, farci intuire che in noi sta operando un cammino di autentica conversione, assumere una mentalità "biblica" che sa leggere la storia con la luce della bibbia. Infatti la conversione non è altro che un dilatarsi della signoria del Cristo che in noi rivive continuamente il suo morire e risorgere per assimilarci sempre più a se stesso. Qui avvertiamo che ci troviamo nella condizione ideale per entrare nel Mistero che è Cristo Gesù, e per crescere in quella inesauribile comunione che non è altro che lo sviluppo di quella conoscenza del Maestro, vita della nostra vita. La bellezza del cammino dell'iniziazione è quello di



farci apprendere che progressivamente siamo chiamati ad immedesimarci in lui, per realizzare il progetto del Padre di unificare in lui tutto ciò che è creato.

## L'acquisizione della sensibilità del Maestro

Il cammino di iniziazione conduce ogni battezzato ad assumere la stessa sensibilità del Maestro, ad amare e a pensare come Lui, poiché tale è la meta di ogni processo di iniziazione. Infatti se ci accostiamo alla struttura e ai contenuti dei testi biblici, ci accorgiamo come la parola delle Scritture della domenica sia contemplativo-sacramentale, mentre quella dei giorni feriali sia morale-parenetica.

Chiunque voglia essere discepolo deve imparare innanzitutto a lasciarsi attrarre dal Maestro. Gesù è un pedagogo speciale poiché brama attirare la creatura nella sua creativa area di influenza, facendoci gustare le meraviglie della storia della salvezza. Solo così l'atto di fede s'incarna per dare alla luce l'uomo nuovo. I testi feriali divengono di conseguenza il momento di incarnazione, di coinvolgimento del soggetto perché renda la propria esistenza, con le scelte ad essa connesse, una palestra di concreta imitazione del mistero di Gesù. Non si dà un effettivo itinerario di iniziazione se ciò che abita nel cuore non si ritraduce nelle opzioni della vita e nei comportamenti quotidiani. Scopriamo allora che questo itinerario non è una esperienza personalistica, ma essenzialmente comunitaria ed ecclesiale, dove la persona si lascia costruire nell'interagire fraterno. La bellezza dell'iniziazione a Cristo si avverte nel dilatarsi della vita di comunione. Infatti non hanno senso evangelico le opere penitenziali in senso ampio se non sviluppano quella edificazione comune che è il senso stesso di ogni atto sacramentale. L'itinerario iniziatico è un evento ecclesiologico e deve educare i battezzati a diventare progressivamente Chiesa. Il vivere la sensibilità di Cristo non è altro che un costante maturare nella convinzione di amare intensamente i fratelli, donando ad essi la propria esistenza per l'edificazione comune.

## Conclusione

L'orazione dopo la comunione della prima domenica di Quaresima incarna il fine dell'intero cammino iniziatico.

*"Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca*

*la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca"*

Il riferimento alle virtù teologali, proprie della celebrazione dell'iniziazione cristiana costituiscono la trasformazione trinitaria della persona, che nella fede vive di Cristo, nella speranza si lascia condurre dalla creatività dello Spirito, e nella carità giusta la vita propria del Padre. La sacramentalità della azione liturgica quaresimale rivela perciò annualmente ad ogni membro della comunità cristiana il significato della propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa e il valore che deve ritradurre nel quotidiano: la meravigliosa sensibilità di chi appartiene a Cristo nella Chiesa, perché nella docilità allo Spirito possa dalla vita sua e della comunità ecclesiale un inno di lode al Padre, nella prospettiva di diventare progressivamente profezia di novità per il mondo intero.

-----  
Qui sotto e nella pagina a lato: Giovanni Battista Cima da Conigliano, *Incredulità di Tommaso*, 1505, Venezia; *Incoronazione di spine*, 1510 Londra.





La vita è il primo e imprescindibile valore che fonda tutti gli altri. Difenderla, aiutarla, sostenerla è un primo passo verso la Vita che non ha fine. Pag. 144 € 12,00



I nostri libri sono disponibili in eBook e in



**Fede & Cultura**  
LA BUONA STAMPA

[www.fedecultura.com](http://www.fedecultura.com)



La teologia ecumenica in una prospettiva storica ed ecclesiological così come indicato nel Concilio Vaticano II ma senza cadere nel relativismo ecclesiological e teologico. Pag. 166 € 23,00



I tre volumi di 2122 pagine dell'insegnamento di Papa Benedetto XVI insieme in offerta a 36 euro invece che a 64!!! Il Magistero del Papa del Ritorno all'Ordine. Solo su [www.fedecultura.com](http://www.fedecultura.com)

**Rinnova il tuo abbonamento  
e regala un abbonamento a  
LITURGIA 'CULMEN ET FONDS'**

La quota di adesione per ricevere la rivista per l'anno 2013 è di 10 euro. Usa il bollettino postale allegato.